

# La protezione civile

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **45 (1973)**

Heft 6

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246251>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# La protezione civile

## *1. I suoi rapporti con la difesa civile e con quella militare*

Si intende, per Difesa civile, quel complesso di provvedimenti pianificati fin dal tempo di pace, relativi a tutti i settori della vita nazionale (escluso quello militare che fa parte a sè, nel campo della difesa armata, ed è prerogativa dell'esercito), aventi lo scopo di consentire al Paese, nel suo insieme, di partecipare attivamente ed efficacemente allo sforzo bellico. Come è noto ne fanno parte, in Svizzera, la Protezione civile, la Difesa nazionale economica e la Difesa nazionale spirituale.

La Difesa civile costituisce un'esigenza comune a tutti i Paesi, indipendentemente dal carattere del loro regime politico. Tuttavia è possibile che nei regimi democratici, i quali hanno un ordinamento civile non orientato alla guerra come quello esistente nei regimi totalitari, i problemi connessi a tale esigenza possano essere affrontati e risolti solo con una certa difficoltà e richiedano un'azione di coordinamento da parte dei Governi piuttosto laboriosa e lenta.

La Difesa civile, in ogni sua branca, richiede chiara definizione dei compiti e delle responsabilità, accurato lavoro di pianificazione sulla base di direttive governative appropriate, organizzazione impeccabile ad ogni livello, nonché organi esecutivi ben orientati ed addestrati. Poiché si tratta generalmente di problemi organizzativi per lo più intimamente connessi al fenomeno guerra, le istituzioni militari non solo non debbono estraniarsi dalla Difesa civile, ma hanno tutto l'interesse di dare agli organismi civili preposti a tale settore tutto il loro contributo di pensiero, di studio, di esperienza, nonché di concorso effettivo. Ne derivano diretti contatti fra le autorità militari e le varie amministrazioni dello Stato responsabili. In Svizzera, è stato per questo istituito l'Ufficio centrale della difesa quale organo di coordinamento per la Difesa nazionale civile e militare.

Nel quadro della Difesa civile, una branca di fondamentale importanza è quella della Protezione civile che studia, predispone ed attua quel complesso di provvedimenti idonei ad assicurare in tempo di guerra o di pubbliche calamità la protezione delle persone e dei beni, come pure il funzionamento ed il ripristino dei servizi essenziali per la vita della popolazione. Essa è la branca di maggiore ampiezza, che riunisce in sè un insieme di problemi la cui soluzione si collega con tutti i rimanenti

---

aspetti della Difesa civile (Economia di guerra, Difesa spirituale, Protezione dei beni culturali e altri compiti d'interesse vitale) e concorre a garantire la sopravvivenza della Nazione e la sua possibilità di resistenza.

Una efficiente Protezione civile presuppone la sensibilizzazione della opinione pubblica al problema, la preparazione della popolazione alla autoprotezione ed al mutuo soccorso, un'accurata organizzazione locale centrale e periferica (direzione sovralocale), una pianificazione concernente i vari sistemi di allarme, lo sfollamento (specie in caso d'allarme idrico), l'occupazione preventiva dei rifugi (la nuova concezione prevede infatti un posto protetto in rifugio per ogni abitante della Svizzera), l'assistenza sanitaria, colonne mobili di soccorso, vettovagliamento, ripristino dei servizi pubblici, protezione AC ed un adeguato approntamento di mezzi e di personale.

Una carente organizzazione della Protezione civile, oltre che a minare le possibilità della Nazione, finirebbe per distrarre le Forze Armate dai loro compiti istituzionali al punto da intralciare e compromettere l'attuazione dei piani operativi.

Anche le altre branche della Difesa civile, riguardanti particolari settori della vita nazionale, interessano più o meno indirettamente le autorità militari. Si tratta in genere di problemi connessi con il potenziale bellico nazionale che, interferendo con i problemi strettamente militari, debbono essere coordinati con questi ultimi.

Tali problemi riflettono di massima la mobilitazione della mano d'opera, le pianificazioni relative al problema dell'evacuazione e dei rifugiati, l'alimentazione e l'agricoltura, la mobilitazione industriale ai fini della produzione bellica, gli approvvigionamenti e la costituzione di scorte di materie prime industriali, fonti di energia, telecomunicazioni, trasporti internazionali e interni, l'aviazione civile, ecc.

Dalla sommaria elencazione di cui sopra è facile dedurre che quasi tutte le amministrazioni dello Stato sono interessate a tali questioni, tecnicamente complesse e finanziariamente onerose.

In ultima analisi la soluzione dei problemi concernenti la Difesa civile incombe massimamente all'autorità governativa, cui spetta stabilire, in stretta collaborazione con l'autorità militare, una adeguata politica in materia, impartendo direttive generali e concretando programmi e

stanziamenti. Si tratta, effettivamente di una vasta e complessa questione di coordinamento, intesa a conseguire una soddisfacente utilizzazione, ai fini della Difesa, di tutte le energie nazionali che liberamente si formano e si sviluppano nell'ambiente democratico.

## 2. *La sopravvivenza come «obiettivo vitale» della protezione civile*

La misura con cui l'esigenza della protezione civile viene sentita è strettamente legata all'entità della minaccia potenziale e alla gravità degli eventuali disastri conseguenti. E la guerra costituisce certamente il genere di catastrofe più grave.

La guerra condotta esclusivamente con armi convenzionali ha presentato visioni terribili di devastazione, ma ha consentito anche di individuare, con un certo anticipo e con relativa facilità, la provenienza delle minacce e di localizzare i danni prodotti.

Conseguentemente, il problema della determinazione dei provvedimenti necessari non è stato finora molto complesso, anche se, nella realtà, ha assunto spesse volte aspetti drammatici per la carenza di mezzi, di attrezzature e per ostacoli di altra natura.

Da quando però l'arma nucleare (e anche quella biologica e chimica) ha realizzato la possibilità di provocare incommensurabili danni e distruzioni di massa, sia con imprese istantanee sia con subdola azione indiretta e differita, il quadro è cambiato. Il problema della protezione civile si identifica, in tal caso, con quello del raggiungimento della «soglia della sopravvivenza».

Il termine «sopravvivenza», nella sua normale accezione, implica la capacità dell'individuo o gruppo di individui di continuare a vivere mentre altri soccombono, riuscendo, con i mezzi protettivi di cui si può disporre, a superare il temporaneo pericolo di vita originato da un ambiente estremamente ostile.

Ma, ai nostri tempi, la «sopravvivenza» si è accresciuta di un nuovo significato, drammatico e angoscioso, che ne estende i limiti fino a comprendere la capacità di una nazione, o di un gruppo di nazioni alleate, di non soccombere sotto il peso della paralizzante crisi provocata da un attacco nucleare (o biologico o chimico).

Pertanto, l'essenza del problema della sopravvivenza si basa sulla necessità di salvaguardare le risorse umane, morali ed intellettuali e, in senso lato, anche materiali di una nazione fino al limite di capacità residua sufficiente al «recupero» per continuare la lotta e perseguire il superamento finale della resistenza, che è poi la vittoria finale.

In altre parole, la sopravvivenza diventa l'obiettivo vitale cui deve tendere la protezione civile, preparandovisi fin dal tempo di pace.

Da questi concetti nascono implicazioni che riteniamo di vasta portata e che, del resto, trovano conferma nel pensiero di eminenti personalità civili e militari, nostre e straniere.

In primo luogo, se la difesa civile è il sostegno indispensabile per garantire l'integrità del potenziale militare di una nazione, la soluzione del problema della sopravvivenza ne costituisce la componente essenziale, poiché l'uomo rimane pur sempre il protagonista della lotta e della resistenza.

In secondo luogo, la valutazione da parte di un probabile avversario delle capacità di sopravvivere di una nazione rappresenta un complemento sostanziale del «potere di dissuasione» attribuito a quest'ultima. Infatti, la decisione di sferrare un attacco non convenzionale massiccio si basa, fra l'altro, su di un'elevatissima probabilità di ottenere effetti risolutivi immediati. In tal senso, una organizzazione efficiente di protezione civile, con apprestamenti e misure protettive in atto, potrebbe contribuire anche a salvare la pace.

La nuova concezione della protezione civile prevede un posto protetto per ogni abitante della Svizzera e considera specialmente la costruzione di rifugi collettivi, combinati con impianti degli organismi locali di protezione, quali vere e proprie «isole di sopravvivenza». Tuttavia, come è ovvio, anche con ogni provvidenza non si potrà mai riuscire a salvare tutti e tutto. Non per questo però il concetto di sopravvivenza perde qualcosa del suo contenuto umanitario, politico e sociale.

Va detto da ultimo, ma la cosa è tra le più importanti, che la capacità di sopravvivere postula, quale fattore inscindibile, la ferma volontà di continuare a esistere; senza di questa infatti, la prima non avrebbe nè valore nè contenuto.